

Il ministro di agricoltura e commercio mi procurò una volta l'onore di rappresentarlo come commissario all'Esposizione di Zurigo. Avevamo là una quantità di quegli orefici ambulanti i quali annualmente si recano all'estero per smerciare i loro articoli, che sono acquistati, specialmente nei luoghi di bagni, dai forestieri, e a prezzo abbastanza remunerativo.

Ebbene, un giorno la polizia svizzera entrò nei locali dell'Esposizione con tanti bei cartelli sui quali in tedesco era scritto: « *Bigiotteria falsa* » e li appiccicò sui banchi dei miei poveri orefici, (*Si ride*) i quali così si trovarono nella materiale impossibilità di continuare le loro vendite.

Ebbi un bel protestare e gridare; mi compromisi al punto che mi fu intimato l'arresto! (*Si ride*).

Recatomi dalle autorità cantonali, mi fu risposto che quel provvedimento era inevitabile perchè quelle bigiotterie non presentavano alcuna garanzia, e non si poteva tollerare che fossero ingannati i forestieri vendendo loro argenteria e oreficeria falsa.

E mi si soggiunse: se vi va così, bene, altrimenti se ne vadano dall'Esposizione perchè li cacciamo via!

Ed io naturalmente non potei fare altro.

Ora io domando: è giusto far pressioni sul Governo, dicendo che tutti questi operai si trovano senza lavoro, solamente perchè i signori orefici non vogliono far sapere che invece di oro puro vendono stagno o rame? Per quel sentimento d'indipendenza che sempre mi guida a non farmi trascinare dalle opinioni degli altri, e anche perchè di recente in Firenze si è iniziato per quest'affare un movimento artificiale, dichiaro nettamente che sono persuaso della necessità di applicare la legge sul marchio obbligatorio, considerandolo di grande vantaggio per l'industria dell'oreficeria, e di nessun danno per le classi operaie. (*Bene! — Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ungaro.

Ungaro. Comprendo tutte le ragioni, ora accennate dall'onorevole Niccolini; ma non so comprendere come egli asserisca che i forestieri, e coloro i quali comprano oggetti preziosi, siano ingannati per la mancanza del marchio. Pel passato è accaduto, ed anche presentemente avviene, che molti gioiellieri vendano oro di un saggio inferiore a quello

abituale: ma non bisogna dimenticare che colui il quale compra un oggetto d'oro o d'argento può, se vuole, pretendere una ricevuta in cui sia specificato il numero dei carati dell'oro o dell'argento di cui son fatti gli oggetti che acquista. E quindi non può esservi la frode deplorata dall'onorevole Niccolini.

Intanto però io posso asserire che nei nostri paesi, non appena si è parlato della legge pel marchio obbligatorio dei metalli preziosi, molti operai sono rimasti senza lavoro perchè sono stati licenziati dai proprietari dei magazzini. Ora io credo che, nelle condizioni attuali economiche del paese, noi non dobbiamo togliere il pane a tanti poveri operai, e perciò che la legge del marchio obbligatorio si possa rimandare. (*Interruzioni*).

Sicuro: se si farà adesso questa legge, otterremo l'effetto che molti operai non avranno che cosa fare. L'onorevole Fortis, che conosce le condizioni attuali dell'Italia, non privi ancora più gente di lavoro: perchè, così facendo, avremo sempre il pericolo di disordini.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Mi pare che stamane si sia anticipata la discussione generale sopra la legge del marchio obbligatorio dei metalli preziosi che ancora non si sa se debba essere ripresentata.

Presidente. Già, si è fatta la questione del marchio in sede di bilancio. (*Si ride*).

Fortis, ministro d'agricoltura e commercio. Risponderò ad ogni modo poche parole.

Nulla ho da aggiungere a quello che dissi all'onorevole Magliani quando egli mi rivolse la sua interrogazione.

L'onorevole Magliani che certamente mi conosce, poteva ben essere certo che non avrei modificato di una parola la mia risposta; e non già perchè egli abbia debolmente sostenuto la sua tesi, tutt'altro. Egli mi fa torto credendo che io possa rispondere in un modo o in un altro a seconda dell'autorità dell'oratore. Io, del resto, ho la più alta stima dell'onorevole Magliani, il quale deve credere che nella mia risposta non è entrato alcun che di personale: io rispondo considerando le cose, non le persone.

All'onorevole Pansini, che ha ripresa la questione per conto suo, dirò che qui non